

# Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI  
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

QUASIMODO CRITICO, TRADUTTOLOGO, TEORICO DELLA LETTERATURA E INTELLETTUALE  
“IMPEGNATO” NEGLI SCRITTI GIORNALISTICI DI «TEMPO» (“I COLLOQUI”)  
E DI «LE ORE» (“IL FALSO E IL VERO VERDE”)

Enzo Rega

---

Si è appena concluso il cinquantenario della morte di Salvatore Quasimodo (Modica 1901 - Napoli 1968) e ricorre quest'anno il sessantenario del conseguimento del Premio Nobel da parte del grande Siciliano. Sinestesia ha ritenuto di ricordarlo attraverso questo intervento di Enzo Rega che richiama due edizioni di scritti giornalistici raccolti integralmente per la prima volta in volume a cura di Carlangelo Mauro.

---

Parole chiave

Contatti

---

Nel 2018, cinquantenario della morte di Quasimodo, si sono tenuti alcuni convegni e incontri per celebrare la memoria del Siciliano. Nello stesso anno è uscita una ristampa della traduzione dei *Lirici greci* nella collana dello “Specchio” Mondadori, con una agile e poetica introduzione di Giuseppe Conte. Negli ultimi anni sono stati pubblicati, per colmare una lacuna evidente, due ponderosi volumi sul Quasimodo giornalista, curati, con acribia filologica e con ampi saggi e note al testo, da Carlangelo Mauro e limpidamente prefati da Giuseppe Rando. Essi raccolgono una parte della produzione giornalistica di Salvatore Quasimodo ancora dispersa: *Colloqui. «Tempo» 1964-1968* (L'arca e l'arco, Nola 2013), *Il falso e il vero verde «Le Ore» 1960-1964* (Edizioni di Sinestesia, Avellino 2015). I volumi sono un felice esito dell'incontro e della collaborazione tra dipartimenti di Università diverse (Messina – “Orientale” di Napoli) e istituzioni socio-culturali presenti sul territorio (il Parco Quasimodo di Roccalumera). Essi comprendono interventi di Elena Candela, Sergio Mastroeni, Alessandro Quasimodo, Paola Ciccioi.

Della funzione conoscitiva ed euristica degli scritti giornalistici di grandi scrittori del Novecento, rapportabili di fatto, per ricchezza d'informazione, agli epistolari dei poeti ottocenteschi, nessuno oggi dubita – ne discute acutamente il Rando nell'introduzione (*Temi e valori dell'immaginario moderno nei “Colloqui con Quasimodo”*) al primo dei due volumi, epperò non si può non condividere il rammarico del critico per il ritardo (più di quarant'anni) della pubblicazione, spiegabile solo (ma non giustificabile) con «il calo d'interesse [...] sulla personalità e sull'opera di Salvatore Quasimodo», che data, paradossalmente, dalla ‘laurea’ del premio Nobel, nel 1959, e si prolunga fino ai nostri giorni.

Ma per una «singolare eterogenesi dei fini», è proprio la pubblicazione degli scritti giornalistici che consente di far luce sulla causa profonda «del prolungato appannamento del poeta» (sempre Rando) nella letteratura e nella cultura italiana del Novecento.

Difatti, sulla base di una capillare indagine sui molteplici temi (politici, letterari, etici, religiosi, sociali) e sulle forme giornalistiche (non del tutto immemori di modalità poetiche) della collaborazione di Quasimodo a «Tempo», il critico individua nella diffusione in Italia, negli anni Sessanta, della cultura del *postmoderno* la radice primaria (al di là delle motivazioni politico-ideologiche) della disaffezione a un poeta *moderno* che, nutrito di solide certezze, di alte idealità, di grande rigore etico e religioso, si veniva a scontrare inevitabilmente col relativismo etico e gnoseologico del *postmoderno* appunto e con i suoi portati diretti: la predilezione del gioco, del comico, dell'ironia, del rifacimento, del travestimento ecc. E ciò, nonostante l'appello ai valori oggettivi della sua poesia, formulato a più riprese da critici dello spessore di

Carlo Bo. Non pare tuttavia infondata la speranza di Giuseppe Rando che, «dopo gli sciali e gli scempi del *postmoderno*», evidenziati dal *New Realism* di Ferraris, Searle, Eco, si possa presto tornare a leggere e a riassaporare come merita, soprattutto dai giovani, la poesia di Quasimodo.

Il volume dei *Colloqui* si avvale anche della *Premessa* di Elena Candela (Univ. L'«Orientale»), che evidenzia, in ispecie, la dimensione multipolare di Quasimodo, critico, opinionista e traduttore, quale tracima nella sua corrispondenza con i lettori del settimanale «Tempo».

Significativa anche la nota di Sergio Mastroeni (Presidente del Parco Quasimodo), che insiste, da un lato, sulla presenza di Roccalumera nella vita e nell'immaginario del poeta e evidenzia, dall'altro, «la vocazione etico-sociale» del poeta, che seppe peraltro operare una perfetta sintesi tra cultura classica e istanze positive della società moderna, con aperture profetiche alla non-violenza e all'esaltazione della pace.

Chiude la sezione introduttiva dei *Colloqui*, un acuto saggio di Carlangelo Mauro (*La «sieve» di Quasimodo e i «Colloqui»*) che fa della «sieve» e dei suoi equivalenti («isola», «muro») la chiave interpretativa principale della visione del mondo del poeta – decisamente ostile a certo giovanilismo acritico dell'epoca, al conformismo del «nudo costume beat, finalizzato, nella riorganizzazione produttiva del neocapitalismo, al consumo» – e della sua poetica (drasticamente e talora amaramente irridente alla pretesa di novità di «molte avanguardie»). Il critico sottolinea, peraltro, con puntuali accostamenti testuali, la perfetta sintonia del Siciliano con analoghe posizioni ideologiche e critiche di Montale e Pasolini, negli stessi anni. Il che conferma, se ce ne fosse bisogno, l'assoluta pregnanza e il grande valore informativo-conoscitivo del volume.

*Il falso e il vero verde*, raccoglie come dicevamo gli scritti giornalistici pubblicati da Salvatore Quasimodo sul settimanale «Le Ore» dal 1960 al 1964, nel quinquennio immediatamente successivo al Nobel, «particolarmente denso – nota giustamente Rando nella utilissima Prefazione (*Quasimodo tra letteratura e giornalismo: «Non c'è poesia pura»*) – di volizioni, d'entusiasmo comunicativo, d'impegni, di conferme, di polemiche», che trovano articolata documentazione negli articoli (perlopiù secchi, «fulminanti» asterischi), assimilabili, invero, a illuminanti glosse o a pregnanti avantesti della vasta produzione pre e post-ermetica del poeta di Roccalumera. Certo, da questi articoli e da quelli pubblicati su «Tempo» non potrà prescindere lo studioso di Quasimodo in avvenire.

Vi si rinviene, in ispecie, la forte dimensione democratica, riformistica dell'intellettuale radicalmente e totalmente antifascista e antirazzista nonché la denuncia del «primo benessere maldistribuito» nell'Italia appena risorta, ma già «inebetita dal calcio, dalla televisione, dalle canzonette», cui il poeta-intellettuale contrappone la scuola libera, la dimensione religiosa della vita, il culto della giustizia, della solidarietà, della pace, dell'amicizia, dell'amore: dei valori eterni, insomma, efficacemente riproposti nella corrispondenza coi lettori in un'ottica pugnace che vede, cristianamente, la storia come eterno campo di battaglia tra il Bene e il Male.

Appare, quindi, palpabile, nel saggio di Rando, il passaggio alla poetica post-ermetica di Quasimodo, alla sua «poesia civile», e la critica, per converso, agli esiti di «poesia pura» dell'Ermetismo persistenti negli epigoni nel dopoguerra, come anche il rigetto di ogni vacuo, sterile contenutismo.

*Il falso e il vero verde* documenta, in altri termini, egregiamente, per il critico, la posizione mediana, epperò difficile, rischiosa del poeta appena insignito del premio Nobel, che si trova ugualmente distante dal sociologismo di certa critica marxista dominante all'epoca e dal formalismo estremo delle neoavanguardie e di certa critica stilistica: come di chi voglia conciliare Gramsci e Lukàcs con Benedetto Croce. Da qui, però, a giudizio di Rando, bisognerebbe «ripartire, per una lettura anti-ideologica della poesia di Salvatore Quasimodo».

L'ampia *Introduzione* di Carlangelo Mauro, *Credo che la scimmia derivi dall'uomo*, costituisce un insostituibile viatico per il lettore, nonché un completo regesto ed una esaustiva catalogazione dei 846 articoli-asterischi pubblicati da Quasimodo su «Le Ore».

Lo studioso illustra l'interesse con cui il poeta guarda alla cronaca e alla politica internazionale disegnando nitidi, emblematici medaglioni di alcuni «campioni» assoluti del tempo, da Kennedy (*Kennedy e il disarmo* del 1960) a Papa Giovanni XXIII (*Il Concilio* del 1962), o auspicando, senza preconcetti, il dialogo tra l'Occidente e l'Unione Sovietica (*Il rivale di Gagarin* del 1961), o esaltando la politica filo-sovietica di Gronchi (1960), o riconoscendo gli aspetti positivi della rivoluzione cubana (*Fidel Castro* del 1963) o contestando il regime gollista e la dittatura di Franco, o elogiando le proteste contro l'apartheid in Sudafrica, o ricordando la liberazione dal Portogallo del piccolo stato di Goa, o denunciando la persistenza di focolai fascistoidi nell'Occidente, e in Italia, o cogliendo «il nesso tra la vita moderna e la criminologia» (*Delitti veri e inventati* del 1960).

Un pregevolissimo lavoro fa, inoltre, Carlangelo Mauro nell'individuare negli articoli de «Le Ore» precisi avantesti di liriche poi raccolte in *Dare e avere* (del 1966) o nell'evidenziare recuperi e aggiornamenti di poesie (precedentemente pubblicate) in articoli de «Le Ore». Un posto a sé hanno nell'analisi di Mauro la misura breve e comunicativa degli asterischi come dei graffianti epigrammi pubblicati in «Le Ore», di cui uno, scelto come titolo della sua introduzione, è «sullo stesso tema delle poesie che denunciano la perdita di umanità e civiltà dell'*Uomo del mio tempo*»: «Penso, al contrario di Darwin, che la scimmia derivi dall'uomo» (*Anti Darwin*, 1963).

Sono altresì ricostruiti da Mauro, con puntuali riferimenti testuali attraverso gli articoli, il difficile rapporto tra Quasimodo e Pasolini, il forte contrasto tra Cecchi e Quasimodo stesso, il controverso rapporto tra etica e scienza, l'incessante richiamo del poeta al «vero umanesimo», contro «le poetiche ermetiche o dell'assenza».

Ma un contributo particolarmente stimolante offre Mauro alla comprensione del Siciliano attraverso la ricognizione degli aspetti stilistici della scrittura giornalistica di Quasimodo, che pur prediligendo la concisione e l'andamento epigrammatico, continua talora ad applicare «alla prosa gli strumenti della poesia e i retaggi dell'educazione ermetica».

Completano il denso volume in oggetto i rilevanti *Interventi* di Elena Candela, che focalizza la sua attenzione sul «neoumanesimo» e sulla «inattualità» di Quasimodo; di Alessandro Quasimodo, che sottolinea il rigore morale e concettuale con cui il padre intervenne sul tema dei rapporti cruciali – in una democrazia – tra padri e figli, professori e alunni, televisione e pubblico degli spettatori, politici e cittadini.